

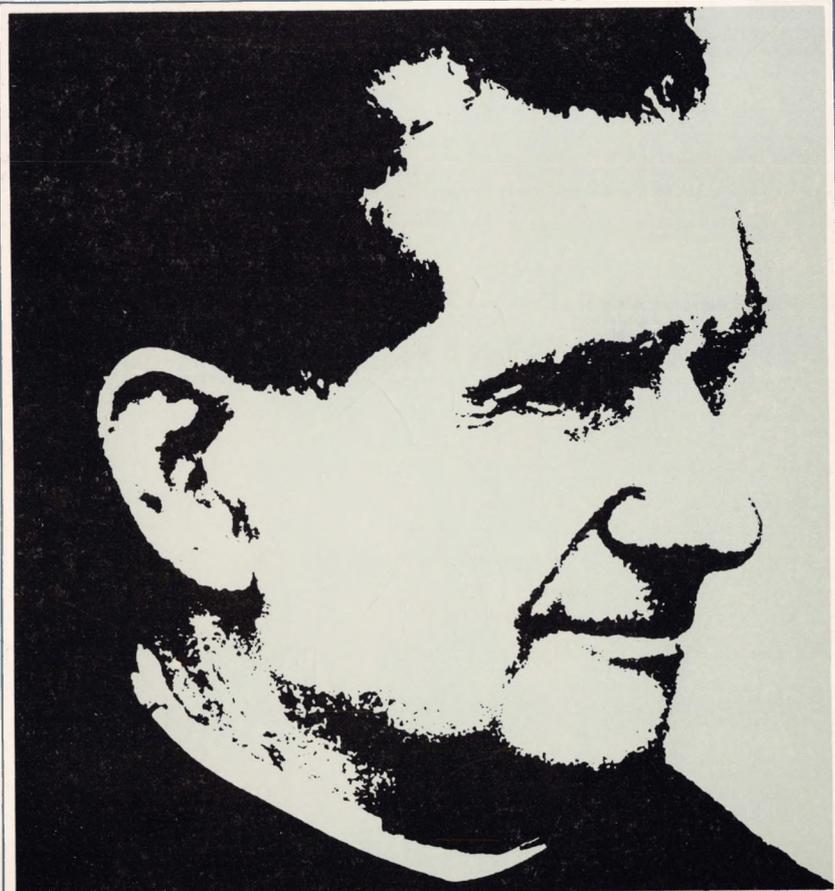
# LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

9

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)  
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)  
1979

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti) 1979

# Il protagonismo giovanile '78

## Analisi sociologica delle aspirazioni e dei valori dei giovani d'Europa

Relazione

ENRICA ROSANNA, fma

Ho intitolato la mia relazione *Il protagonismo giovanile '78* (*Analisi sociologica delle aspirazioni e dei valori dei giovani d'Europa*) perché mi sembra giunto il momento di prendere in considerazione il problema dei giovani, non tanto dal punto di vista delle diversità o delle carenze nei confronti del mondo degli adulti — come si è spesso fatto finora —, ma da quello della novità e validità del loro modo di porsi in seno alla società attuale. Non voglio con questo dare eccessiva importanza al ruolo di protagonisti che i giovani hanno nella società odierna e neppure affermare che ogni espressione del mondo giovanile sia da accettarsi acriticamente (tutt'altro!), ma credo sia opportuno presentare i giovani '78 cogliendo e rilevando in un convegno della Famiglia salesiana quelle aspirazioni e quei valori che essi cercano di iniettare nella nostra società malata, con un certo modo di pensare, operare, vivere.

I giovani di cui voglio interessarmi appartengono alla classe di età 15-19 anni, al mondo studentesco pre-universitario e al contesto socio-culturale europeo.<sup>1</sup> Mi sembra infatti che, proprio lo studio di questo tipo di giovani, che quantitativamente sono i più numerosi anche se costituiscono la cosiddetta « maggioranza silenziosa », sia particolarmente fecondo per cogliere quelle aspi-

<sup>1</sup> Sono consapevole che le caratteristiche socio-culturali dei Paesi europei sono assai diverse — e talora contrastanti da un Paese all'altro — ma mi pare che alcuni fenomeni presenti in tutti, di tipo sociale (crescente industrializzazione, urbanizzazione, influenza dei *mass media*, aumento del livello di vita) e culturale (secolarizzazione, crisi delle istituzioni, moltiplicazione dei ruoli, problema dei valori sociali emergenti), incidano in modo simile sui giovani. D'altra parte, se si tiene conto che per i giovani « le frontiere europee non contano molto », non si può non ritrovare nei loro comportamenti (moda, stile di vita, vacanze, ecc.) e nei loro atteggiamenti (fenomeni conseguenti all'esplosione universitaria '68) una comunanza e uniformità che permettono di selezionare alcune caratteristiche partecipate da tutti.

razioni e valori che vengono portati avanti dai gruppi giovanili di impegno e di dissenso e per conoscere alcune caratteristiche peculiari della vecchia Europa.

La mia presentazione del « protagonismo giovanile » si avvale del contributo di alcune ricerche compiute sui giovani dei vari Paesi europei e cerca di evidenziare sia gli elementi più fecondi delle ipotesi teoriche che hanno guidato le ricerche sia le previsioni che le ricerche stesse hanno implicitamente o esplicitamente suggerito.<sup>2</sup> Sarà inoltre arricchita da osservazioni che sono frutto di un accostamento diretto dei giovani, per cogliere quelle peculiarità che le ricerche — per molti motivi — non sono ancora riuscite a individuare o non hanno finora preso in seria considerazione.

### **I giovani e l'attuale situazione d'alienazione**

Il « protagonismo giovanile » può essere colto in tutta la sua portata se viene situato nella realtà dell'alienazione che tocca oggi la società europea; un'alienazione che intacca la società, la cultura, la personalità,<sup>3</sup> un'alienazione *tout court*.

I giovani '78 come vivono questa situazione di alienazione? Da spettatori/protagonisti. Sono spettatori perché vengono coinvolti involontariamente nel tormento dell'uomo odierno separato da se stesso, dagli altri, da Dio;<sup>4</sup> perché patiscono l'influsso della

<sup>2</sup> Le ricerche di cui mi sono servita sono le seguenti: R. SCARPATI (ed.), *La condizione giovanile in Italia*, Franco Angeli, Milano 1973; P. G. GRASSO-F. SECCHIAROLI, *Personalità e innovazione. Ricerca psicologico-sociale sulla condizione giovanile di transizionalità culturale*, Coines, Roma 1974; T. C. ALTAN, *I valori difficili. Inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia*, Bompiani, Milano 1974; A. GRUMELLI-R. CIPRIANI-S. SARTI, *Giovani e futuro della fede*, Studium, Roma 1977; *Juventud 1975 - Informe*, Madrid, Comisión Episcopal de Pastoral (1975); J. F. SIX, *Les jeunes, l'avenir et la foi*, Desclée De Brouwer/Bellarmin, Paris 1976; *Les étudiants, en 1977*, in *Le monde de l'éducation* (octobre 1977) 4-21; J. C. PETIT-P. GENET, *Les jeunes croient-ils en Dieu? Sondages IFOP 1957-1967-1977*, in *La Vie* (20 septembre 1977) n. 1673, 22-27; J. C. PETIT-P. DEMENET, *L'avenir de Dieu chez les jeunes, Enquête IFOP (suite)*, in *La Vie* (27 septembre 1977) n. 1674, 21-25; J. LANGE-R. MOLHANT, *Avant-propos* [à l'Enquête Belge] 5-35.

<sup>3</sup> Cfr. M. RIOUX, *I giovani e il loro desiderio di « cambiare la vita »*, in *Concilium* [it.] 11 (1975) 934.

<sup>4</sup> La separazione dell'uomo da se stesso, dagli altri, da Dio sfocia nell'iso-

società in frantumi, produttrice e dispensatrice di benessere economico;<sup>5</sup> perché sono socializzati a una cultura che pretende di costruirsi sulla base della negazione di ogni valore assoluto e dà uno status alto a pseudovalori o misvalori.<sup>6</sup> Sono protagonisti perché, consapevoli della situazione di alienazione, ricercano e vivono con coraggio e ostinazione esperienze, aspirazioni, valori che traducono il bisogno di fondo dell'uomo alienato: promuovere una « nuova qualità della vita ». Da ciò deriva che, per analizzare il protagonismo giovanile '78, bisogna rifarsi alle aspirazioni e ai valori dei giovani che esprimono la loro domanda di « nuova qualità della vita ».

L'espressione « nuova qualità della vita » è di origine recente e pare indichi il complesso delle aspirazioni degli uomini di oggi, soggetti all'impatto della crisi ambientale e della crisi dei valori.<sup>7</sup> La ricerca di una « nuova qualità della vita » implica sia l'aspirazione a un miglioramento degli aspetti materiali della vita (sta-

lamenteo che è una delle caratteristiche dell'uomo moderno. Anche se in apparenza sembra che le relazioni tra uomini e popoli siano oggi più facili e frequenti — e in un certo senso lo sono — l'uomo si sente isolato e straniero. Il movimento, la folla, le comunicazioni travolgenti dei *mass media*, anziché diminuire il suo isolamento, lo accrescono, lo lasciano insoddisfatto e più che mai bisognoso di comunicare, di entrare in contatto profondo con se stesso e con gli altri.

<sup>5</sup> L'uomo della società che fa del benessere il valore massimo rimane invischiato nelle maglie dell'efficientismo, della deresponsabilizzazione, del consumismo e le sue aspirazioni si esauriscono nella ricerca di profitti utilitaristici: comodità, benessere, sicurezza, indipendenza.

<sup>6</sup> « ... La cultura e i valori della società industriale — afferma Bartolomeo Sorge a proposito della società italiana — si sono rivelati autodisgreganti. L'individualismo e la ricerca del massimo profitto [...] hanno finito col lacerare la coscienza morale del Paese, alimentando egoismi corporativi, inducendo mentalità e costumi materialistici, umiliando l'uomo che oggi si ritrova non padrone, ma schiavo degli stessi processi da lui avviati » (B. SORGE, *La questione giovanile oggi in Italia*, in *La Civiltà Cattolica* 129 (1978) II,227).

<sup>7</sup> Il problema della « nuova qualità della vita » è stato affrontato da A. DALL'OLIO, *Qualità di vita e cultura*, in *La Civiltà Cattolica* 126 (1975) II, 424-435; Id., *Per una migliore qualità di vita. Prospettive e proposte*, in *La Civiltà Cattolica* 126 (1975) III,113-124; R. FARICY, *Popolazione e qualità della vita. Aspetto teologico*, in *La Civiltà Cattolica* 124 (1973) III,479-489; Id., *Ambiente, popolazione, qualità di vita. Aspetti culturali ed etici*, in *La Civiltà Cattolica* 125 (1974) III,500-505.

to economico e sociale, servizi pubblici, qualità dell'ambiente, ecc.) sia un progresso degli aspetti spirituali (gerarchia di valori, modelli di società, stile di vita, relazioni umane, ecc.).<sup>8</sup> Spesso si ricerca, si programma, si promuove una qualità della vita tenendo conto prevalentemente — quando non esclusivamente — della prima accezione (programmazioni, scelte politiche documentano con chiarezza questa riduzione),<sup>9</sup> altre volte si propone una qualità della vita che congloba le due accezioni ma in modo diverso a seconda del concetto che si ha di uomo, di cultura, di sviluppo della vita sociale, di umanizzazione.<sup>10</sup>

### La « ri-totalizzazione » del senso della vita

Le domande giovanili di qualità della vita si inseriscono nell'intreccio di queste molteplici risposte — teoriche o concrete — che le condizionano e le orientano e ciò spiega, almeno in parte, la reazione dei giovani. Essi, socializzati in una società nella quale — secondo loro — non è stata fatta una scelta di qualità della vita, ma si è accettata per buona una qualità della vita conseguente a un'altra opzione: quella che ha dato la preferenza alla civiltà tecnologica,<sup>11</sup> rifiutano la scelta fatta dai loro padri per creare un « Youth Way of Life ». <sup>12</sup> Il valore di fondo di questo « Youth Way of Life » sembra essere ciò che M. Rioux

<sup>8</sup> Cfr. R. FARICY, *Ambiente*, 503.

<sup>9</sup> Gli indicatori della qualità della vita, utilizzati per una ricerca effettuata in Italia, sono i seguenti: il livello generale di salute e delle attrezzature sanitarie; il grado di violenza della società; il grado dell'istruzione e della cultura; la qualità delle abitazioni; la diffusione del possesso di beni durevoli; il livello medio di reddito e consumi (cf M. DEAGLIO, *Lazio, Lombardia sono in complesso le regioni dove in complesso si vive meglio*, in *La Stampa* 109 [24 dicembre 1975] 2).

<sup>10</sup> Tra le proposte di nuova qualità della vita che conglobano — pur nella loro diversità — gli aspetti materiali e spirituali, godono del favore particolare dei giovani quelle di R. Garaudy, I. Illich, P. Freire. Tutti e tre gli autori sostengono la necessità di una rivoluzione culturale da cui dovrebbe scaturire anche in pratica un cambiamento nel modo di vivere (cfr. DALL'OLIO, *Per una...*, 117-120).

<sup>11</sup> Cfr. A. DALL'OLIO, *Per una...*, 118.

<sup>12</sup> Ci sono fatti concreti che denunciano la scelta di fatto — anche se non di principio — di una qualità della vita di tipo tecnologico: per esempio l'accettazione acritica della logica del profitto, della corsa al benessere, della fame del nuovo, del compromesso sui principi. Non mancano neppure ragioni

chiama la « ri-totalizzazione » del senso della vita, come risposta all'alienazione che frammenta, polverizza le visioni di vita, le organizzazioni sociali, le istituzioni, l'uomo. I giovani prendono cioè coscienza della necessità di riproporsi e di riproporre la questione dei valori e del modello di crescita individuale e collettivo sul quale fondare la convivenza umana,<sup>13</sup> e poiché sperimentano che l'idea di progresso sottesa all'ideologia borghese — che permea la cultura europea — offende alcuni bisogni fondamentali dell'uomo e sminuisce e degrada la sua dignità, orientano sempre più la loro protesta sul versante di un effettivo mutamento del modo di vita individuale e sociale vigente, reclamando la necessità di un ritorno alla responsabilità personale e insieme ad un ampio sviluppo delle possibilità di partecipazione.<sup>14</sup> La ri-totalizzazione si esprime quindi concretamente in un impegno per la valorizzazione della persona, la creazione di una solidarietà sociale, la rivalutazione del quotidiano e del consueto, la ricerca di senso.

#### **Espressioni della ricerca ri-totalizzante**

Quali sono gli indicatori di questa ricerca ri-totalizzante? Ci sono diversi modi di concepirla e attuarla nel concreto che danno origine a una gamma differenziata di *identikit* dell'« Youth Way of Life ».

Una prima espressione è l'« autonomia », cioè la radicalizzazione di alcuni atteggiamenti di riflusso nel privato, che si concretizza in forme di « autonomia progressista e radicale » — ben rappresentata da alcune posizioni assunte dal femminismo — e in « autonomia di massa ».<sup>15</sup> Le frange dell'autonomia progressista e radicale rivendicano « autonomia dall'adulto, dai genitori; autonomia dal maschio, autonomia dai meccanismi di rappresentanza e dal principio della delega; autonomia dal passato e dalla tradizione; autonomia dalle scelte globali e totalizzanti che im-

profonde che giustificano in parte la contestazione giovanile di questo decennio a tutte le istituzioni: la crisi della famiglia, della scuola, della Chiesa.

<sup>13</sup> Cfr. G. PIANA, *Condizione giovanile e crisi di valori*, in *Communio* 34 (1977) 97.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, 102.

<sup>15</sup> Cfr. F. GARELLI, *Tra autonomia e istituzione*, in *Dimensioni Nuove* (1978) 1, 77-80.

prigionano l'individuo in una logica di attesa...».<sup>16</sup> Le file dell'autonomia di massa ripropongono invece — con richieste più moderate — il problema del rifiuto della dipendenza dagli adulti, della sfiducia verso il contesto sociale e soprattutto quello della ricerca di realizzazione personale. Spesso i giovani individuano la soluzione a questa ricerca di un rifugio compensatorio nel privato (hippies, gruppi sportivi, clubs musicali) quasi a compensazione delle frustrazioni ricevute dal mondo familiare, scolastico, di lavoro, « spendendo in questo ambito notevoli energie e risorse [che] di fatto negano al "pubblico" e al "politico" l'apporto della loro immaginazione e militanza ».<sup>17</sup> Poche volte, purtroppo, percepiscono che questo rifugio nell'autonomia di massa è un mezzo accettato e promosso dalla società consumistica per socializzare al sistema vigente le categorie sociali (in particolare quella giovanile) non immesse nel processo produttivo.<sup>18</sup>

Un'altra espressione significativa della ri-totalizzazione è il cosiddetto « presentismo », la ricerca del « tutto subito », che si esprime con un graduale deflusso giovanile verso posizioni di sinistra, motivato da una ingenua richiesta di risposte immediate (ripetutamente promesse e purtroppo mai concesse) ai loro problemi. In alcuni giovani questa consegna nasce dall'adesione a ideologie politiche ispirate al neo-marxismo, in altri da richieste antropologiche inevase, a causa soprattutto della crisi dell'istituzione familiare e scolastica. Gioca a favore dei due schieramenti anche tutta l'insoddisfazione per quei bisogni di fondo che la società tenta continuamente di ignorare e reprimere, sostituendoli elegantemente con tutta un'altra serie di pseudobisogni (ar-

<sup>16</sup> *Ivi*, 77.

<sup>17</sup> *Ivi*, 78.

<sup>18</sup> La ricerca *Juventud* sottolinea che il 90% degli adolescenti spagnoli considerano il tempo libero « un tempo di noia ». La ricerca SCARPATI, *La condizione giovanile in Italia*, evidenzia l'esistenza di una contraddizione tra organizzazione del tempo libero e realizzazione personale. Questa contraddizione è vissuta dai giovani a livelli diversi che vanno da un'insoddisfazione generica alla consapevolezza di essere strumentalizzati, alla presa di coscienza critica della strumentalizzazione e alla proposta di soluzioni personalizzanti. La ricerca sugli studenti francesi (*Les étudiants en 1977*) dice che lo studente medio che consacra del tempo ai « loisirs » li utilizza generalmente per « uscire », cioè per evadere dal quotidiano.

rivismo, soddisfazione, sicurezza, benessere, comodità,...) legati a una concezione di *homo oeconomicus*. Sono il bisogno di amore, solidarietà, stima, pace, realizzazione, interazione, significato; sono i bisogni legati ai valori di libertà, verità, uguaglianza, gratuità, gioia che purtroppo non hanno più credito, se non di nome, in larghi strati della nostra società.<sup>19</sup>

L'*identikit* dell'« Youth Way of Life » viene però precisato e completato da altre espressioni della ri-totalizzazione e in particolare: 1) dalla tendenza a superare la tentazione dell'autonomia per favorire la nascita e lo sviluppo di aggregazioni considerate come luoghi di realizzazione delle esigenze giovanili e palestra di apprendimento per l'inserimento sociale; 2) dalla presa di posizione contro ogni collettivismo per fare spazio alla risignificazione del personale e del politico, cioè alla presa di coscienza dell'opportunità e necessità di creare occasioni, luoghi, iniziative, incontri dove sia possibile ai giovani contribuire con dignità a costruirsi, costruendo la comunità di cui sono parte; 3) dal rifiuto della logica del « tutto subito » per lasciarsi interrogare dalle domande esistenziali sul senso della vita, della morte, della società, delle cose, dello stare insieme, dell'impegno per costruire una società diversa.

### *Le aggregazioni giovanili*

Le aggregazioni giovanili, pur nella diversità che le caratterizza (mi riferisco a tutte le aggregazioni che sono un dato di fatto

<sup>19</sup> La ricerca A. GRUMELLI-R. CIPRIANI-S. SARTI, *Giovani e futuro della fede*, fa una sintetica elencazione delle credenze e dei valori dei giovani italiani (pp. 53-65) e di quelli dei giovani europei, in particolare dei giovani tedeschi, olandesi, inglesi, francesi, belgi, spagnoli (pp. 89-108). Le tendenze culturali più sottolineate dalla ricerca sembrano essere le seguenti: i giovani *tedeschi* amano le innovazioni, cercano di scoprire un senso alla vita che ritrovano in un impegno umanitario o nel divertimento; quelli *olandesi* si battono per l'emancipazione, intesa come rifiuto di ogni forma di potere che non tenga in adeguata considerazione la persona umana; gli *inglesi* esaltano la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la comunità, l'ottimismo, lo spirito di avventura, la spontaneità; i *francesi*, nella grande maggioranza, cercano un impegno concreto esistenziale; gli *spagnoli* pongono al centro di ogni loro progetto la realizzazione della persona umana e la disponibilità a prendere coscienza delle ingiustizie a livello nazionale e mondiale; i *belgi* hanno aspirazioni di felicità, di amore, di libertà.

nella nostra società: dai piccoli gruppi informali di giovani che si aggregano per il fatto di essere giovani, senza obiettivi comuni e duraturi, alle aggregazioni politiche, sociali e religiose in cui la motivazione dell'essere insieme diviene una scelta concreta di « essere insieme per » realizzare un obiettivo) sono un punto cardine dell'« Youth Way of Life » e indicano sia la reazione dei giovani alla crisi della società: famiglia e scuola in particolare,<sup>20</sup> sia il tentativo di stabilire un nuovo modo di intendere e di vivere le relazioni sociali.<sup>21</sup> Esse, infatti, quando non diventano isole di compensazione o « spazio di realizzazione e di impegno sostitutivo a quello del quotidiano »<sup>22</sup> sono un modo privilegiato per incrinare la società alienata che stimola l'emergere dell'autonomia e rilanciare uno stile nuovo di vita che riguarda tutte le dimensioni del consueto: l'impegno politico e sociale, i momenti ricreativi, le pause di preghiera, la solidarietà con i sofferenti, ecc., poiché si realizzano intorno a due valori purtroppo disattesi e compromessi dalla società alienata: dignità della persona umana e società a misura d'uomo.<sup>23</sup> Esse sono il

<sup>20</sup> « [I giovani rifiutano la famiglia] però ne hanno insopprimibile bisogno e sono portati a cercare una "nuova famiglia" mediante l'aggregazione a gruppi a cui consegnano totalmente la loro obbedienza, ritrovando lì i nuovi padri, nuovi riferimenti per le loro scelte, e quella solidarietà che né la famiglia, né la società, che l'ha devastata, sono in grado di dare. Oggi la scuola istituzionale è in crisi; ma lo spazio politico, oggi è intuito e vissuto come nuova scuola, il luogo della autorealizzazione della persona e la palestra della testimonianza dei valori in cui uno crede... » (M. CÈ, *Protagonisti della loro fede*, in *Dimensioni Nuove* 6 [1977] 12).

<sup>21</sup> I giovani denunciano apertamente e aspramente l'isolamento e l'incomunicabilità creati dalla società delle comunicazioni con reazioni violente (autonomi, indiani metropolitani), con richieste di maggior comunicazione interpersonale e tra gruppi (convegni tra gruppi giovanili di diversa estrazione religiosa, sociale, politica), con la realizzazione di gruppi nella scuola, nel quartiere, sul lavoro, in parrocchia (gruppi di impegno).

<sup>22</sup> F. GARELLI, *Tra autonomia...*, 80.

<sup>23</sup> Nella lettura della situazione dei giovani europei fatta da Grumelli et al., si nota come tra le varie reazioni alla manipolazione della società tengono un posto importante, oltre all'adesione a movimenti collettivi (cfr. per esempio p. 90 per la situazione tedesca e p. 94 per la situazione francese e p. 98 per la situazione spagnola), l'affiliazione a gruppi e associazioni. Questi vengono infatti ritenuti dai giovani un'alternativa alla società di massa, una forma di dissenso all'interno delle istituzioni, un luogo e un'occasione di esercizio della libertà, della democrazia, della ricerca della propria identità (cfr. p. 95).

terreno fertile su cui il giovane può confrontare i suoi bisogni con i valori per selezionarli, vagliandone la concretezza e la possibilità di realizzazione, in modo da non cadere in utopie sterili e da non essere preda di ideologie massificanti. Ad esempio, l'autenticità e la libertà, due aspirazioni prettamente legate alla valorizzazione della persona, vengono sperimentate dai giovani nelle aggregazioni col rifiuto del compromesso, la ricerca di motivazioni all'agire, la disponibilità all'impegno, l'assunzione di responsabilità concrete, la condivisione e valorizzazione delle esperienze degli altri, il vaglio critico delle proprie idee. La responsabilità e la partecipazione, due aspirazioni che costituiscono i punti cardine di una società a misura d'uomo, diventano, nelle aggregazioni, occasioni di dialogo e di confronto, impegno concreto nel quotidiano, protagonismo, militanza e soprattutto risignificazione del personale e del politico.

#### *La risignificazione del personale e del politico*

L'intuizione della necessità di ricomporre personale e politico riduce la consegna — almeno quantitativa — all'autonomia e al privato e svuota di significato le promesse del collettivo. « Il recupero del "personale" costituisce [infatti] un momento essenziale della presa di coscienza dei limiti e della miseria della politica, cioè della impossibilità di una politicizzazione totalizzante della vita. Ma ancor più rappresenta l'individuazione dell'esigenza di coinvolgimento della sfera della "privacy" in un discorso politico, che intenda davvero trasformare la realtà dell'esistenza ».<sup>24</sup> I giovani riscoprono la politica come impegno di tutta la propria esistenza per la realizzazione di un progetto umano e societario che risponda a istanze profonde di giustizia, libertà, uguaglianza, misconosciute o rifiutate sia dal collettivismo come dalla privatizzazione. Ciò comporta, di conseguenza, la riappropriazione giovanile di alcuni ambiti della realtà strettamente legati ai bisogni fondamentali dell'uomo (affetto, sicurezza, approvazione, giustificazione, senso, ecc.) e delle società (pace, occupazione, sicurezza, salute, ecc.) e il conseguente impegno giovanile in essi. Questa riappropriazione stimola la riscoperta della persona nella classe, del soggetto nella massa, dei valori perenni nel pluralismo dei

<sup>24</sup> G. PIANA, *Condizione...*, 103.

valori sociali, del gratuito nella società del profitto, della gioia nel mondo della disperazione e della noia, dell'amicizia nella gamma delle relazioni anonime, dell'incontro con se stessi nel vortice della novità, del primato dell'essere nella società che esalta l'avere, del bisogno di Dio in un mondo autosufficiente. Impegna inoltre a lottare per tutelare la salute fisica e psichica dell'uomo di fronte al dilagare della crisi ecologica e sociale, la pace di fronte alla sfrenata concorrenza per il primato della potenza nucleare, l'occupazione di fronte ai giochi del maggior profitto.

### **La ricerca di senso**

Ma il punto focale dell'« Youth Way of Life » è la « ricerca di senso » che scavalca qualitativamente la ricerca di un « livello di vita » migliore dal punto di vista economico (sicurezza nei beni di prima necessità), di uno « stile di vita » migliore dal punto di vista sociale (sicurezza sociale a tutti i livelli) — pur senza ignorarle e senza presumere di non soddisfarle — e permane anche al di là della soddisfazione o della negazione delle esigenze di vita economico-sociali. È una ricerca di valori alternativi a quelli della società alienata e senza senso che soddisfino le esigenze più intime dell'uomo. Si nota infatti tra i giovani una tendenza sempre più evidente a difendere la libertà di fronte ai condizionamenti socio-culturali, a valorizzare l'autenticità e la sincerità contro i convenzionalismi e gli opportunismi, a ricercare la testimonianza di vita nel mondo dell'abitudine e della routine, a lottare per la solidarietà dove regna l'emarginazione, a essere protagonisti nella costruzione di se stessi e della propria società, rifiutando ogni compromesso e strumentalizzazione, a ridare ai valori perenni un significato fondante nella propria vita senza compromettersi con la logica del permissivismo o della moda.

È una ricerca di un modello di crescita individuale e collettivo su cui fondare la convivenza umana che impegna gli adulti (siano essi la famiglia, la scuola, la Chiesa, la società totale) non solo ad aiutare e abilitare i giovani a discernere i loro veri bisogni in se stessi e al di fuori di se stessi, ma anche a fare proposte concrete e valide perché i giovani possano finalmente scegliere qualcuno o qualcosa in questa società radicalizzata e relativa.

È una ricerca di una « alterità » che offra una risposta totalizzante a tutti i problemi dell'esperienza individuale e collettiva, consueta e inconsueta, presente e futura, totalizzante e non totalizzante.

La radicalità e urgenza di questa richiesta spinge i giovani a interrogarsi sul posto e sul significato che la religione — a preferenza di altri fattori — ha nella offerta di una risposta esauritiva alla domanda di senso e, a monte, sul posto e sul significato che la religione ha nell'« Youth Way of Life ». L'adesione sempre più numerosa e convinta dei giovani a gruppi religiosi « moderni » e alle religioni « istituzionalizzate », sembra far pensare — nonostante la diffusione delle profezie catastrofiche sul dilagare dell'indifferenza religiosa — che per i giovani la religione è peculiarmente una risposta totalizzante (dà una gratificazione sostanziale), ma può anche offrire risposte non totalizzanti, immediate, a bisogni emergenti nei singoli uomini e in specifiche socio-culture (integrazione sociale, sicurezza, status sociale, ecc.); è peculiarmente una risposta al consueto, al quotidiano, nel suo costruirsi individuale e sociale, ma dà anche una risposta precisa ai momenti inconsueti della vita dell'uomo (dolore, morte, frustrazione, solitudine, angoscia, ecc.) e delle società (carestie, guerre, emarginazioni, violenze, ecc.). In fondo, i giovani, con la loro ricerca del gratuito, del meraviglioso, della fraternità, della contemplazione, del concreto, della gioia, dell'impegno, dell'amore per la verità, del senso della vita, non hanno fatto altro che reincarnare nel tessuto quotidiano la « nostalgia di Dio » che la società ha tentato abilmente e astutamente di sostituire con l'idea di un Dio oppio del popolo e consolazione.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Mi sembra opportuno convalidare la proposta teorica che presento, mettendo in evidenza i tratti comuni della religiosità dei giovani spagnoli, sottolineati dalla ricerca *Juventud*. Tali tratti pare anche rispecchino, in diverse caratteristiche, la situazione della religiosità dei giovani d'Europa. Essi sono: distacco dalle strutture e dalla istituzione religiosa; rifiuto o diminuzione del valore delle pratiche religiose tradizionali; mancanza di interesse per una religione nata dalla paura, dal bisogno di sicurezza o dalla ricerca di stabilità borghese; rifiuto di un linguaggio religioso troppo intellettuale; riconoscimento del valore del sentimento religioso come esperienza intima personale; valutazione dello spirito di servizio e dell'impegno nella vita; scoperta del corpo e della sua espressività nelle manifestazioni religiose; potenziamento della dimensione comunitaria della Chiesa; simpatia verso un atteg-

## Rilievi conclusivi

Questa ricerca, spesso inconsapevole e sempre sofferta, impone alle singole religioni un imperativo: riproporre il loro messaggio con modalità e in tempi e luoghi comprensibili al mondo giovanile. Dalla Chiesa cattolica si esige in particolare di rendere credibile ai giovani il messaggio evangelico: un messaggio che impegna chi lo accoglie a partecipare le angosce e le gioie degli uomini, che dà un senso pieno alla vita, spinge a riscoprire la quotidianità come luogo di costruzione dell'uomo e della storia, annuncia una speranza capace di vincere il non senso, una speranza che non serve a « niente » ma dà senso a « tutto ». Un messaggio che, in fatto di qualità di vita, suggerisce « niente » e « tutto ». « *Niente*, in quanto [...] si limita a proporre come unica ansia del cristiano il vivere la sua vita nello spirito della risurrezione, non egoisticamente per se stesso, ma donandosi agli altri, con tutte le conseguenze che se ne possono trarre dal punto di vista antropologico e psicologico: spirito di servizio, fraternità, giustizia in ogni specie di rapporto sociale.

« *Tutto*, perché la rivelazione cristiana sottolinea l'enormità del compito affidato da Dio all'uomo. Questi è con-creatore, col compito di soggiogare la terra e trasformarla. [...] E questo compito] non è un fatto solo individuale, ma implica obblighi collettivi, il cui modo di adempimento non è oggetto di rivelazione, ma deve essere trovato, inventato, cambiato col mutare delle situazioni storiche. La crisi attuale — che è economica, energetica, ecologica e culturale insieme — può essere di stimolo a tale ricerca di un modo più umano di vivere ».<sup>26</sup>

Per tutto questo, il discorso ecclesiale sui giovani « fa esplodere la pastorale nella richiesta di spazi per una libertà, per un'azione incidente nella storia, capace di cambiare le situazioni, evolvendole verso una nuova qualità della vita ».<sup>27</sup> Ma ciò suppone che la Chiesa favorisca il protagonismo giovanile, perché i giovani diventino missionari di se stessi, e li aiuti a liberarsi dalla tentazione del « collettivo » e del « privato » — che si sono

giamento cristiano di protesta e di denuncia; stima della propria coscienza, con un senso di tolleranza in materia religiosa.

<sup>26</sup> A. DALL'OLIO, *Per una...*, 124.

<sup>27</sup> M. CE', *Protagonisti...*, 12.

infiltrati anche nella Chiesa sotto forma di radicalismo spirituale e estremismo politico — con la proposta di un Dio trascendente e personale, con l'annuncio e la testimonianza di una salvezza integrale, capace di dare senso a tutte le esperienze giovanili individuali e sociali, consuete e inconsuete, presenti e future. La Chiesa deve dare ai giovani la capacità di uscire sia dall'incertezza come dalla tranquillità; deve insegnare la fatica di costruire nel quotidiano; deve motivare a uscire dal contingente; deve dare l'esempio della fecondità del vivere insieme; deve aiutare a vincere la logica di ciò che passa, in nome delle realtà che durano oltre il tempo.<sup>28</sup>

<sup>28</sup> Al « Congresso dei giovani », tenutosi a Zaragoza (Spagna) nell'aprile 1977, i gruppi giovanili cristiani si impegnarono a dare un apporto specifico alla missione della comunità cristiana, dopo aver studiato i problemi della Chiesa e i problemi giovanili. Così essi si espressero nella sintesi finale: « Pensiamo che tutta la Chiesa ha una missione. Crediamo che ogni cristiano ha qualcosa da portare e noi ci domandiamo che cosa possiamo portare in maniera specifica come giovani. Sono valori che noi viviamo con più forza e che possono costituire un contributo serio alla missione comune.

*Spirito giovane*: che si manifesta nelle aspirazioni, nell'allegria, nel rischio, nella disponibilità, nella forza, nel canto.

*Senso critico e profetico*: captiamo più facilmente le contraddizioni nelle quali vivono i cristiani. Crediamo che questo sia di aiuto perché la Chiesa torni permanentemente alle sue origini, al Vangelo.

*Maggiore sensibilità verso i valori nuovi* e verso le strade che portano al futuro: possiamo aiutare non soltanto perché la Chiesa guardi le sue origini, ma perché si orienti verso il futuro, comprendendo meglio i tempi nuovi e parlando il suo nuovo linguaggio.

*Maggiore senso comunitario*: diffondiamo tra noi nuove e numerose forme di comunità, ci capiamo spontaneamente, rifiutiamo l'individualismo.

*Insistenza nell'impegno per la giustizia*: sentiamo molto più vivamente le contraddizioni del cristianesimo sociologico che convive con l'oppressione e di una Chiesa non impegnata con gli emarginati.

*Capacità di festa e celebrazione*: siamo meno condizionati dall'assurdo mondo del guadagno e valutiamo nell'uomo e nel cristiano le capacità di ciò che non rende, del gratuito, del semplice, dello spontaneo, del festivo. Vediamo in questo una protesta profetica contro la società che è diventata una immensa impresa. Scopriamo di nuovo l'Eucaristia e nuove forme di contemplazione e di preghiera.

*Ponte tra Chiesa e gioventù*: siamo praticamente gli unici che possiamo servire da canale perché arrivi all'immensa massa dei giovani un'altra immagine di Chiesa e perché arrivi alla Chiesa un'eco autentica della problematica giovanile ».

## DISCUSSIONE

### Limiti della relazione

Gli aspetti positivi della relazione erano evidenti. Ma due gruppi di lavoro ritennero utile segnalare ciò che a loro parere ne limitava la portata. « Siamo d'accordo nel sottolineare il valore del lavoro. Ma abbiamo alcune osservazioni da fare dal punto di vista salesiano. Il campione dei giovani scelti sembra insufficiente. Si è parlato di studenti, di preuniversitari e non si è accennato ai giovani lavoratori che sono la nostra clientela preferenziale. Il fatto che ci si riferisca a giovani studenti può indurre in inganno, perché gli studenti — come i preti — fanno la rivoluzione a tavolino. E poi, l'immagine che ci è stata offerta dei giovani rischia di interessare una piccola élite. Ma non vogliamo dire con questo che le cose esposte non siano vere. Ci pare ancora che il quadro disegnato sia piuttosto ottimista, mentre invece tutti gli aspetti evidenziati sono ambivalenti » (gruppo di M. Mouillard). « Di fronte alla relazione — rilevò il gruppo di A. Martinelli —, ci si è trovati divisi sul come vada letta. Se il "protagonismo giovanile" non è che un fenomeno limitato, d'élite, mentre la stragrande maggioranza dei giovani è integrata nel sistema, allora il fenomeno non interessa molto la Famiglia salesiana, destinata al 90% dei giovani d'oggi che sono spettatori e consumatori, e non protagonisti. Se invece esprime le tendenze, l'indicazione di marcia della condizione giovanile, allora ci impegna effettivamente e ci conforta ». La discussione si concentrò su questi problemi.

La relatrice cominciò con l'affermare che « i giovani lavoratori di questa età sono una minoranza, almeno sulla base delle ricerche fatte. In effetti, può darsi che noi personalmente siamo collocati in una zona in cui la maggioranza sono lavoratori; ma la tendenza generale dice che sono studenti ». La non attenzione alle classi di provenienza dei giovani preoccupò un partecipante che fece notare: « Mettiamo nello stesso sacco i giovani che vanno a scuola, senza tener conto del fatto che appartengono a mondi diversi. Un giovane che viene dal mondo del lavoro non credo che abbia le stesse reazioni di un giovane che forse frequenta la stessa scuola ma che proviene da un mondo borghese ». La relatrice fece osservare che le attuali ricerche in merito erano insufficienti: « Ricerche serie non esistono. Sono ricerche socio-classiche, ma destituite di un vero fondamento scientifico. La ricerca più seria è quella spagnola. Sono d'accordo che la divisione per classi è molto importante per la formazione dell'atteggiamento giovanile, ma non avevo al riguardo del materiale a disposizione, a meno di dover condurre io una ricerca, ciò che non potevo permettermi ». Un altro partecipante le suggerì la lettura del libro di un salesiano, Bruno du Pouget de Nadaillac, *Les adolescents de banlieue* (Lyon 1976). Una cooperatrice spagnola sottolineò che « nella sua provincia, ad Huelva nel sud della Spagna, ci sono 20.000 ragazzi e ragazze tra i 12 e i 25 anni che sono scolarizzati, ma ben 25.000 che non lo sono ». Il primo interlocutore si chiese « se nel lavoro che conducono avanti i vari movimenti di azione cattolica nel mondo non vi sia nulla da assumere circa la gioventù operaia, gli artigiani ». La relatrice mantenne la

sua risposta a un livello generale: « Nella stessa Spagna, stando alla ricerca di *Juventud*, gli studenti la spuntavano sui lavoratori », e ribadì che se non aveva preso in considerazione la gioventù operaia in quanto tale ciò era dovuto unicamente a mancanza di materiale adeguato.

Il secondo limite segnalato toccava la struttura globale della relazione, intitolata volutamente: Il protagonismo giovanile '78. La relatrice si spiegò sulla natura del suo lavoro di sociologa. « Il primo gruppo ha rilevato che c'è stato il rischio di parlare di una élite. Non ho inteso parlare di una élite. Per documentarlo dico questo: le espressioni della ricerca di una nuova qualità della vita, che vanno dall'autonomia al "tutto subito", alla partecipazione ai gruppi, alla ricerca del senso, alla riscoperta del privato e del politico non sono di una élite, ma abbracciano una gamma vastissima di giovani. Certo che il singolo giovane o il singolo gruppo probabilmente non si ritroverà né nella prima né nella seconda, né in una delle altre qualifiche. Ciò è dovuto al fatto che il sociologo fa opera di astrazione e cerca di mostrare delle tendenze. Mi aggancio a un'altra obiezione del primo gruppo: le affermazioni della relatrice non sono vere. Non direi che sono false, ma che sono delle tendenze, quindi delle astrazioni. Personalmente non mi sento di dire che questa è la situazione, perché nessun sociologo serio può affermare: "Questa è la situazione". Le variabili sono talmente tante, molteplici, rapportate tra loro e così dinamiche che nessuno di noi si sentirebbe di dire che "questa è la situazione". Quindi, le mie affermazioni non sono vere, sono limitatissime. Si è detto ancora: "Il quadro disegnato è piuttosto ottimistico". Anche qui, ho detto che sottolineavo gli aspetti positivi, perché mi pare che ogni realtà presenta almeno una certa gamma di aspetti positivi e di aspetti negativi. Noi siamo salesiani e mi è parso naturale che dovessimo mirare a cogliere, nella realtà, l'elemento positivo che forse ci sfugge. La realtà attuale ci abitua alla critica distruttiva, al rifiuto, all'indifferenza, a un'immagine negativa. Di proposito ho inteso rimarcare le espressioni positive e mettere in luce quelle sfumature che potrebbero incoraggiare i giovani e, più che i giovani, potrebbero incoraggiare noi. Dobbiamo saper leggere nella situazione ciò che vi è di positivo, perché ce n'è molto: questa è la scelta che ho fatto ».

Il moderatore dell'assemblea proseguì l'esame delle obiezioni: « I destinatari della missione salesiana, nella stragrande maggioranza, non sono un'élite, sono piuttosto giovani ormai coinvolti nel sistema dominante di tipo borghese. Per cui le loro aspirazioni genuine sono variamente soffocate, mentre invece sono indotte in loro quelle della società e della cultura dominante. Questa era una delle obiezioni fatte. Senza dubbio abbiamo dei ragazzi che appartengono al settore esaminato e che possono essere dei protagonisti, ma la stragrande maggioranza dei giovani che avviciniamo, non appartengono a tale mondo protagonista. Sono consumatori di quanto impone loro il sistema culturale e sociale dominante ». La relatrice fece questa replica: « Mi pare che questa distinzione oggi non tenga più. Tra i conformisti coinvolti nel sistema emergono già le contestazioni, e tra i contestatori c'è molto conformismo e adeguamento al sistema. Di fatto nessun sociologo è giunto a parlare di sub-cultura giovanile, perché i giovani non sono

sganciati dalla loro società. Sono figli della loro società e innovatori all'interno di essa. Quindi, in certi momenti sono di fatto molto condizionati e strumentalizzati, mentre in altri lo sono di meno. Non accetterei la distinzione proposta, perché non mi pare valida. I nostri giovani non sono i giovani conformisti. Vorrei aggiungere che noi dobbiamo preparare i giovani per l'ambiente in cui vivono, anche se in certe situazioni dobbiamo prepararli ad uscire dall'ambiente. Non possiamo creare una società non-consumistica, ideale, per farli vivere in essa. Dobbiamo abituarli a vivere in questa società, certo per cambiarla, ma non per estraniarsi da essa ».

### **L'aspirazione di fondo dei giovani**

Le domande sottoposte ai gruppi di lavoro erano precise: « Ascoltata la relazione, qual è, a vostro parere, l'aspirazione di fondo dei giovani di oggi? Quali sono le forme in cui questa aspirazione si esprime? ». Le risposte furono circostanziate. Eccone l'essenziale.

« L'aspirazione di fondo dei giovani viene ravvisata nella ricerca del senso della vita, intesa però non necessariamente in una prospettiva religiosa. (...) Le forme in cui si esprime tale ricerca sono molteplici. Ne elenchiamo alcune: a) La sicurezza vissuta da persone concrete e dalla collettività: società civile, gruppo, Chiesa, congregazioni religiose. I giovani provocano gli adulti per verificare se sono autentici; vogliono una verifica nel vissuto di quello su cui riflettono. b) Il rifiuto delle istituzioni civili, ecclesiali, economiche... nella misura della loro inautenticità: compromessi, collusioni, ingiustizie, rigidità... c) Le varie forme di evasione proprie dei drogati, degli hippies, ecc., sono anch'esse espressione della ricerca disperata di senso... d) L'emergere di piccoli gruppi dove si cerca di vivere un nuovo senso della vita: vivere con gli altri, per gli altri, superando l'anonimato... e) L'affermarsi del bisogno elementare di essere accettati, riconosciuti ed amati, perché si vuole cercare assieme agli altri. f) La reazione contro la *Leistungsgesellschaft* e la società degli adulti che la accetta » (gruppo di E. Rosanna, segretario D. Groppo). « Circa l'aspirazione di fondo dei giovani d'oggi, siamo concordi nell'affermare che globalmente s'identifica con la ricerca del senso: esso è sempre presente... Certo dobbiamo distinguere tra conformisti e anticonformisti, fra ricerca esplicita e ricerca implicita, fra ricerca di senso e risposta significativa, fra ricerca di senso e ricerca di identità. Siamo d'accordo nel ritenere che i giovani desiderano che il senso della vita venga loro offerto da un modello esistenziale, non ideologico... » (gruppo di A. Martinelli, segretaria Clara Barberi).

« Il gruppo terzo vede nell'isolamento caratteristico della nostra società, il fattore determinante da cui nasce l'aspirazione fondamentale dei giovani, che consiste nella scoperta della propria identità nei rapporti interpersonali. Tale aspirazione di fondo si esprime in molteplici forme. Oltre quelle indicate dalla relatrice, il gruppo ha voluto sottolineare le seguenti: a) il protagonismo nella costruzione della propria vita e della società in cui devono vivere e lavorare, b) la autorealizzazione all'interno della quale sprono il senso della vita, c) il presentismo, d) la ricerca di sicurezza e di

calore (*Geborgenheit*), e) la strumentalizzazione del mondo, ivi comprese le persone con cui i giovani vivono, f) il consumismo » (gruppo di A. Van Luyn). « Siamo coscienti che molti giovani vivono nell'indifferenza e vogliono solo delle cose. La nostra preoccupazione deve essere quella di scoprire, al di là di questa ricerca delle cose, l'aspirazione profonda del mondo giovanile. Abbiamo formulata tale aspirazione diversamente dalla relatrice e, precisamente, in questa scala: ricerca di senso, ricerca di unità, progetto di vita. Queste formulazioni non vogliono esprimere necessariamente la stessa cosa. Presentano sfumature differenti, e possono avere esiti ambivalenti... » (gruppo di M. Mouillard).

Il dubbio sulla risposta da dare fu più percettibile nell'esposto dell'ultimo gruppo: « Abbiamo incominciato a lavorare, rifiutando di rispondere alla domanda fattaci. Non siamo certi che esista un'aspirazione di fondo del mondo dei giovani e siamo troppo convinti della nostra mancanza di informazione al riguardo. Tuttavia, abbiamo ritenuto di poter almeno presentare un'ipotesi, che sarebbe la seguente. L'aspirazione più profonda dei giovani è forse quella di vivere. Di fronte alla società tecnologica, i giovani ecologisti vogliono vivere. Ben inteso, ogni uomo vuol vivere, ma il giovane ancora di più. Per i giovani, vivere vuol dire, tra l'altro, essere riconosciuto come persona singola. Senza dubbio, i più deboli e più facilmente esposti all'alienazione, si abbandonano a paradisi artificiali dove possono vivere: la droga, la velocità... Altri per vivere vogliono affermarsi fino al punto da farsi ammazzare. E ve ne sono di quelli che scoprono il piacere di vivere semplicemente stando all'aria pura, immergendosi nei boschi e arrampicandosi su per i sentieri della montagna. I bisogni dei giovani riguardano frequentemente la vita spirituale... » (gruppo di P. Donnet).

La discussione generale non consentì di giungere a conclusioni assodate e condivise da tutti. Un partecipante fece il seguente intervento: « Vorrei chiedere se sia possibile contestare l'affermazione del nostro gruppo e cioè che l'aspirazione che sta sotto a tutte le altre è quella della ricerca del senso della vita. Sarei felice di vederla contestata per scoprire nuove motivazioni ». Un altro fece questo rilievo: « Personalmente ritengo che, nei giovani, l'aspirazione al senso della vita non sia quella più profonda. La ricerca del senso si colloca a un livello di tipo intellettuale. È propria di persone che proiettano nei giovani una preoccupazione che questi non hanno. Credo che si debba ricercare più sotto, a un livello vitalistico, cioè a livello della vita in generale e non a quello delle sue manifestazioni di tipo razionale... ». È un problema di linguaggio, dichiararono due partecipanti. Molti giovani non sanno trovare le parole che esprimano le loro aspirazioni profonde. Uno specialista di pastorale giovanile fece osservare, a questo punto, che « non possiamo rispondere né sì né no alla domanda se i giovani hanno un'attesa fondamentale del senso della vita. Dobbiamo chiederci piuttosto che cosa vanno cercando i giovani. Nel nostro gruppo si è rilevato che i giovani d'oggi vivono in una società in crisi. Anche i giovani sono coinvolti in una crisi di identità e di identificazione: non riescono a sapere chi sono e a scoprire perché vivono... ».

Un salesiano tedesco, direttore di un'importante opera giovanile, presentò

la sua esperienza: « I giovani apprendisti della nostra casa appartengono a una classe che non sa esprimersi troppo bene. Lavoriamo con loro non su un piano verbale o intellettuale, ma prevalentemente attraverso delle esperienze. Gli educatori presentano un comportamento alternativo. Per esempio: il conflitto e la situazione di conflitto. I giovani cercano di uscire dal conflitto, innanzi tutto con le loro mani. Noi cerchiamo di trovare una soluzione con loro, nel dialogo. Quando arrivano da noi, individualmente sono orientati al consumismo. Ci chiedono: a che cosa serve questo? Noi incominciamo col far loro sperimentare che la relazione con gli altri riveste un valore superiore rispetto al consumismo. Così, quando il giovane fa la conoscenza di una ragazza o di un'amica, dice: la mia amica è orientata verso il semplice consumo, devo aiutarla ad orientarsi diversamente, verso dei valori umani. Fanno ancora l'esperienza dei limiti delle relazioni e dell'amore. Il punto di partenza può essere qui la constatazione che ciascuno vuole essere amato e rispettato. Possono andare oltre: sono amato da Dio. Il nostro programma mira a integrare l'aspetto religioso nelle strutture educative e formative. Riflettiamo molto su questo punto .

Il moderatore l'interrogò sul tema del dibattito in corso: « Quali sono i bisogni, le aspirazioni, le attese dei giovani che giungono da voi? ». La risposta fu molto semplice: « Direi che il desiderio dei giovani è quello di vivere e di essere felici. La società offre parecchie possibilità di essere felici, ma con molti punti interrogativi. In questa offerta molteplice torna difficile ai giovani distinguere il vero e l'autentico. Non intendo separare l'aspetto antropologico dall'aspetto teologico della realtà. Debbo vedere la totalità ». Uno degli intervenuti precedentemente concluse allora: « Vorrei fare notare la differenza tra un'aspirazione di fondo e un problema di fondo. L'aspirazione di fondo dei giovani è quella di vivere, come don X ha detto; ma il primo problema che si pone loro è forse, per la sua importanza, quello del senso della vita ».